Appelli di intellettuali, professionisti e cattolici

Intellettuali professionisti e cattolici calabresi per il PCI

CATANZARO, 16

Le forze migliori della Calabria si stanno schierando in questi giorni con chi si batte per il rinnovamento, la salvezza della regione e del paese. C'è soprattutto una crescente fiducia nel PCI, nelle sue proposte. Ne sono testimonianza gli appelli sottoscritti da indipendenti e rappresentanti di diverse categorie sociali per il voto alle liste comuniste.

Da Gioia Tauro

Un folto gruppo di intellettuali della Piana di Gioia Tauro ha rivolto un appello alle popolazioni calabresi per il voto al PCI. La crisi che investe il nostro Paese — dice l'appello — ha colpito particolarmente la Piana di Gioia Tauro esasperando le drammatiche condizioni economiche, politiche e sociali che sono alla base di fenomeni degradanti come la disoccupazione, il clientelismo, la mafia.

Non sfugge a nessuno che lo stato di profonda disgregazione della società della Piana è il risultato di scelte politiche sbagliate compiute dalla DC e dai partiti di governo.

E' questo il motivo per cui, oggi, **intellettuali e lavoratori di diversa matrice culturale e collocazione ideologica**, preoccupati delle sorti delle nostre popolazioni **affermano l'esigenza** che dalle prossime elezioni esca profondamente mutato il quadro politico con la costituzione di una nuova direzione politica del Paese comprendente tutte le forze democratiche;

Sottolineano: 1) la validità della proposta politica del PCI ed il suo contributo essenziale allo sviluppo economico e sociale, alla crescita culturale e democratica del Paese;

2) l'ingresso dei cattolici nelle liste della sinistra, testimonianza del superamento di vecchie posizioni integraliste.

Si fa pertanto appello per il sostegno ed il rafforzamento di tale prospettiva politica che offre sbocchi alla volontà di rinnovamento delle popolazioni della Piana.

Aloisi Paolo - Medico; Arguri Ugo - Preside, Cittanova; Barresi Orazio - Giornalista e scrittore, Taurianova; Buccisano Iole - Docente universitario; Cassone Bruno - Ingegnere, Palmi; Cimellaro Enzo - Medico, Polistena; Curatola Vincenzo - Assistente universitario; Ieropoli Mario - Segretario comunale S. Cristina D'Aspromonte; Lo Bruno Domenico - Primario e Direttore sanitario ospedale civile, Polistena; Loiacono Angelo - Medico, Palmi; Pezzimenti Francesco, Preside, Cinquefrondi; Piromalli Antonio - Docente universitario e ispett. generale min. P.I.; Rachele Gregorio - Segretario generale del Comune di Palmi; Rovito Giuseppe - Preside, Cittanova; Sceni Francesco - Preside, Polistena; Tripodi Giuseppe - Architetto - Palmi; Tappone Domenico - Giornalista e scrittore, Palmi;

I professori di Palmi: Barrara Teresa; Chiofalo Giuseppe; Crimi Domenico; Dato Antonini; Pugliese Lina; Pugliese Rocco; Scarcella Rosa.

I professori di Gioia Tauro: Calabrò Antonio; Capria Maria; Floridia Alba; Giambelluca Sandro Mario; Iacopino Cordova; Mancino Raffaela; Melluso Clemente; Napoli Romito Alessandra; Restuccia Evelina; Rizzo Raffaela; Rossi Argentina Mariangela; Zoccali Giuseppe.

Dal Lametino

LAMEZIA TERME, 16

Affollata e significativa iniziativa con il compagno Rosario Villari martedì sera a Lamezia Terme. Una grande folla di giovani, di intellettuali, di lavoratori, di ceto medio cittadino, si è incontrata con il capolista del PCI alla Camera per ascoltare le proposte dei comunisti per il superamento della crisi del Paese e della Calabria. Fra gli altri erano presenti numerosi firmatari di un appello a votare comunista diffuso nella città calabrese da intellettuali e professionisti.

Di fronte alla crescita democratica e civile degli italiani — dice l'appello — e ad una crescente richiesta di cultura qualificata, cui si risponde con l'assenza di orientamenti ideali nell'organizzazione della cultura, e con il permanere di concezioni dogmatiche ed integraliste, si rende necessario il confronto costruttivo tra tutti i democratici per un serio e profondo rinnovamento del tessuto sociale e culturale del paese, per una coerenza tra cultura e mondo del lavoro. In questa situazione di travaglio ideale e morale, noi sottoscritti ci uniamo agli intellettuali laici e cattolici che hanno riconosciuto in tutto il paese nella politica culturale del Partito comunista italiano uno strumento di liberazione di tutte le energie creative, con il rifiuto di ogni integralismo, e la possibilità concreta di avviare un diverso modello di sviluppo. Nel ribadire la nostra adesione a tale politica, pur nel mantenimento di autonome e diverse concezioni ideologiche e religiose, affermiamo che il 20 giugno comporta una scelta che è di politica e di cultura attraverso cui debba avvenire la saldatura tra la causa della lotta per la trasformazione della società e la ricerca ininterrotta della verità, tra masse lavoratrici ed intellettuali. L'appello reca le seguenti firme:

Gianfranco Virgilio, primario chirurgo; Michele Amatruta, magistrato; Giuseppe Vitale, magistrato; Romano De Grazia, magistrato; Borrello Renato, professore; Francesco Sergio, professore; Impiombato Alberto, professore; Roberto Mario, avvocato; De Grazia Mario, avvocato; Caini Vittorio, cancelliere capo; Cuiuli Mario, ingegnere; Giuseppe Lauria, insegnante; Borello Tommaso, consigliere sovrintendenza scolastica; Pingitore Luigi, pediatra; Scaramuzzino Aldo, medico chirurgo; Caputo Salvatore, preside scuola media; Roberto Giuseppe, preside scuola media; Cigliotti Vincenzo, medico ospedaliero; Roberto Michele, medico ospedaliero; Romano Borelli, medico ospedaliero; Condò Alfredo, medico ospedaliero; Saladino Mario, medico ospedaliero; Villella Angelo, medico ospedaliero; Scalzo Felice, avvocato; Renato Cerra, professore; Gambino Vinicio, direttore didattico; Vescio Vincenzo Dessìa, preside scuola media, Alfredo De Grazia, avvocato; Caporale Urbano, professore; Porchia Pasquale, avvocato; Tonino Costanzo, medico; Sgromo Bernardo, ingegnere; Antonio Bagnato, professore; Vanna De Pietro, architetto; Stella Silvio, avvocato; Mastroianni Aldina, insegnante; Franco Piccioni, professore; Greco Enrico, insegnante.

Per salvare e rinnovare la Calabria e il Paese

Il 20 giugno

VOTA PCI

P.C.I.

La campagna elettorale scudocrociata all'insegna della violenza e dell'intimidazione

DC CHIAMA, MAFIA RISPONDE

Sempre più scoperte le connivenze e le complicità fra alcuni settori della Democrazia Cristiana e le attività mafiose - L'« onorata società » appoggia i candidati democristiani e missini - Un connubio che ha già fruttato malgoverno, clientele, corruzione, sviluppo distorto, criminalità dilagante - Con il PCI per salvare la regione e il paese

Dalla nostra redazione

La mafia è mobilitata a trovare voti per la DC: nella zona di Palmi appoggia un candidato che ritiene di essere in grado di assicurare la continuità nei sub-appalti per la costruzione del porto di Gioia Tauro e del V centro siderurgico. A Locri fa altrettanto verso candidati che tradizionalmente hanno assicurato connivenze e protezioni. Giorni addietro, una «delegazione» di mafiosi di Cittanova è stata ricevuta a Catanzaro da un candidato democristiano alla Camera, il quale ha offerto il suo appoggio in cambio di interventi per vanificare alcuni provvedimenti di soggiorno obbligato.

L'elenco delle notizie, necessariamente riferite senza nome e cognome, ma non per questo meno autentiche, potrebbe continuare. Neanche la denuncia precisa, circostanziata di un episodio particolare del tipo di quelli appena elencati, sarebbe tuttavia sufficiente per dare la esatta idea di quello che significa la mobilitazione della mafia in queste ultime battute elettorali a favore della DC (se il partito dello scudo crociato, fa la parte del leone nella raccolta dei sostegni mafiosi, sarebbe errato comunque nascondere che anche altri partiti che hanno avuto in passato responsabilità governative, in alcune zone, e per alcuni candidati, godono del medesimo «privilegio»: non è indenne, ovviamente, lo stesso MSI che pure, imposta spudoratamente la propria campagna elettorale sui problemi dell'ordine pubblico). Ad essersi messa in moto, infatti, è una fittissima ragnatela che, del resto, in molti casi, fa tutt'uno con il sistema di potere creato in questi anni.

Facciamo qualche esempio.

Si sa che le banche sono strumenti clientelari ed elettoralistici formidabili, e che sono saldamente controllate dalla DC (Cassa di Risparmio, Banco di Napoli, entrambe legate, direttamente o per vie traverse, al vice segretario nazionale della DC Antoniozzi, capolista per il suo partito in Calabria). Le banche d'altra parte sono l'occasione più frequente e più obbligata di incontro tra potere politico e finanziario e potere mafioso, al punto che, spesso, non si sa dove finisce il primo e dove inizi il secondo. In occasioni come queste il gioco del ricatto è reciproco: le banche allargano le maglie verso i mafiosi e questi ultimi si impegnano sul terreno elettorale. Bisognerebbe andare a scavare in quelle che le banche chiamano «sofferenze» (soldi prestati, cioè, e mai recuperati) per rendersi meglio conto di quanto avviene in queste settimane e in questi giorni preelettorali.

Altro esempio i vari enti sottogovernativi, primi fra tutti i consorzi di bonifica. Qui appannaggio della mafia sono i posti privilegiati di guardiani, guardiafuoco e così via: ci sono centinaia di *boss* sistemati in questi posti dove hanno un'entrata certa senza peraltro lavorare. Costoro sono ora mobilitati a ripagare i loro protettori politici che sono soprattutto, se non esclusivamente, democristiani. Qual è la loro arma di «convinzione»? il ricatto ai lavoratori per la tanto ambita giornata lavorativa nella forestazione, la minaccia, spesso anche la violenza. Poi, per uscire dal tradizionale, ci sono i giochi più grandi, quelli attorno ai grandi finanziamenti, alle opere pubbliche, alle industrie che stanno nascendo o che sono appena nate. Si sa che una delle entrate più considerevoli per la mafia proviene dai subappalti: ebbene questi sub-appalti li distribuiscono i vari presidenti dei nuclei, dei consorzi, degli altri uffici pubblici preposti (salvando, naturalmente, la faccia). Attorno a questi punti decisionali, dai quali si dipartono i fili per l'assegnazione dei sub-appalti, in un gioco spesso intricato che vede appaltatori legali, dirigenti politici ed amministrativi, professionisti implicati nella medesima oscura operazione, ruotano in questi giorni le grandi cosche, che indirizzano, con oculati dosaggi, i loro interventi.

Un condizionamento, pesante, opprimente, che, se alla fine, come spesso accade, per fortuna finisce con il pesare relativamente con il risultato elettorale, dato che cresce la capacità reattiva verso questa imposizione, assume pur sempre la fisionomia della vera e propria limitazione delle libertà più elementari del cittadino in un angolo della nostra repubblica nel quale per questo si vive, come più volte si è detto, in uno stato di libertà condizionata. C'è una violenza, infatti, non meno grave, ed è rappresentata dal limite obiettivo che la presenza mafiosa, che vuol dire appunto violenza, costituisce verso la libertà di espressione, di confronto, di dialogo, ancor prima del momento del voto. E dover constatare che ancora oggi la DC cerca ed accetta il sostegno della mafia non solo rappresenta una dimostrazione eclatante del perché la mafia stessa alligni e si sviluppi ma indica il grado di sfrontatezza e di intima corruzione che questo partito, almeno in quelle parti che accettano, e non denunciano apertamente, questo stato di fatto, palesa ancora una volta. E' un fatto gravissimo che deve far riflettere.

La mafia è l'espressione di un sistema di potere corrotto, che distorce la vita democratica, i cui «valori» sono l'illegalità, il facile e spregiudicato arricchimento, la violenza, la sopraffazione. Un «vortice» nel quale cadono spesso anche giovani che si ribellano allo stato di cose e che cercano, per una via tanto sbagliata, una rivalsa, una soluzione ai loro problemi. La DC ha inventato, allevato, alimentato questo sistema e, quindi, la mafia, dentro di esso, attecchisce e si sviluppa. La mafia, difendendo la DC e le espressioni politiche che sul terreno della gestione del potere da essa non si differenziano, difende questo sistema di potere, difende l'arretratezza, la mancanza di democrazia, lo sviluppo distorto, le corruzioni, l'emarginazione delle forze sane, che questo sistema compongono.

Ecco perché anche per battere la mafia che, come si è visto, è violenza, sopraffazione, disordine, vera e propria sanguisuga su tutte le attività produttive (con le tangenti, i sequestri, le estorsioni, eccetera), bisogna dare una lezione alla DC.

Due manifesti diffusi dal nostro Partito in Calabria contro la mafia e la corruzione

Il brodo di Calarco

«Di fronte alla marea montante del conformismo filocomunista si appanna ogni speranza. Ed in ogni persona dotata di un minimum di istruzione e di cultura politica non può che prevalere il pessimismo della ragione. Siamo dentro la palude. Proprio ieri sera l'aborigeno Berlinguer ce ne ha dato sconsolante conferma».

Così ieri scriveva Lino Calarco, direttore della Gazzetta del Sud.

Ciò che colpisce di più è naturalmente la storia del minimum di istruzione e di cultura politica di cui Lino Calarco si proclama detentore. Figurarsi se, al posto del minimum ci fosse stato il maximum! A quest'ora il ciclope dello stretto, come, in confidenza, si autodefinisce il nostro, lasciando intendere di essere lui il legittimo erede di Scilla e Cariddi, avrebbe, come minimo, provocato un maremoto in tutto il Mediterraneo occidentale per l'irritazione provata contro questi comunisti che non sono d'accordo: lui quando invita a votare per Fanfani e Ciccio Franco, i quali non sono come gli spaghetti e il riso del suo amico e collaboratore Nino Nutrizio, dato che hanno lo stesso tempo di cottura e danno luogo allo stesso brodo.

LOCRI – La DC si dimostra ancora una volta incapace di rinnovarsi

«Giovani leoni» per vecchie manovre

I nuovi dirigenti industriali scudocrociati crescono alla scuola del malgoverno e delle clientele — I guasti provocati dalla gestione commissariale — Comunicazioni giudiziarie ai componenti della commissione edilizia — Il programma comunista per una efficiente amministrazione

I candidati del PCI

1) **PANETTA Antonio Giuseppe** - Universitario - Consigliere uscente
2) **CALABRO' Anna in Malgeri** - Dottoressa - Ospedale Civile - Indipendente
3) **BOSURGI Francesco** - Radiologo ospedaliero
4) **CALLA' Giuseppe** - Pensionato
5) **CANNARELLA Livia** - Dipendente ospedaliera - Indipendente
6) **CARIDI Silvio** - Falegname - Indipendente
7) **CAVALLARIN Giovanni Marco** - Dottore in lettere
8) **CAVALLO Antonio** - Dottore in lettere - Indipendente
9) **COMMISSO Antonio** - Consulente del lavoro
10) **FASANO Ugo** - Operaio metalmeccanico
11) **FILIPPONE Giuseppe Antonio** - Dottore in lettere - Consigliere uscente
12) **FORTUNIO Antonio** - Bidello
13) **FUTIA Salvatore** - Insegnante - Indipendente
14) **GALTIERI Francesco** - Venditore ambulante
15) **LACOPO Carmelo** - Commerciante - Indipendente
16) **LACOPO Salvatore** - Operaio SIP
17) **LAMBERTI Domenico** - Dipendente PP. TT. - Indipendente
18) **LIMONCINO Nicola** - Ausiliario ospedaliero
19) **MACRI' Carmelo** - Coltivatore diretto
20) **MACRI' Norma** - Dottoressa in pedagogia
21) **MONTELEONE Francesco** - Dipendente PP. TT.
22) **MUSCATELLO Pasquale** - Studente - Segretario Circolo FGCI
23) **NICEFORO Amedeo** - Dipendente PP. TT.
24) **PROCHILO Niki** - Dottore in matematica e fisica
25) **RICCIO Francesco** - Laureando in medicina
26) **RITORTO Francesco** - Dipendente ENEL
27) **ROSSINO Marcello** - Universitario
28) **SANSALONE Carmelo** - Operaio edile
29) **SCARFI' Saverio** - Architetto
30) **SCHIRRIPA Andrea**

Dal nostro inviato

LOCRI, 16

Locri, la cittadina ionica della provincia di Reggio chiamata a rinnovare il Consiglio comunale, fornisce una dimostrazione di come la DC, in questi anni, più che amministrare correttamente (non diciamo operare per la soluzione dei problemi più di fondo, quali quelli dello sviluppo) abbia badato a costruire una fitta ragnatela di centri ed occasioni di potere onde appagare le proprie fameliche correnti, gruppi e sottogruppi. E' accaduto, tuttavia, che, una volta aumentati a dismisura gli appetiti e venuti meno tutti gli ostacoli — non soltanto morali, evidentemente — le varie fazioni sono venute, per così dire, alle mani. Così, in questo centro di poco superiore ai 20 mila abitanti, importante perché attorno ad esso gravita l'intera zona ionica del reggino fino alle porte di Reggio, si è verificato un fatto di una gravità lampante: la DC, pur gratificata di maggioranza assoluta, non è riuscita a comporre un'amministrazione (questo in occasione delle elezioni amministrative precedenti a quelle del 15 giugno).

Nonostante questa incapacità, contrassegnata anche da risse furibonde con uso di attentati e di pistole, con le elezioni del '75 la DC ha riottenuto la maggioranza dei consiglieri. Ma niente da fare neanche in quest'occasione: lo scudo crociato, paralizzato da contrasti interni, non è riuscito a formare un'amministrazione e, pur soggiacendo a qualche accordo con altre forze, alla fine sono prevalse le faide interne ai suoi gruppi e il Comune è stato, ancora una volta, affidato ad un commissario.

Ma qual è l'origine di questi contrasti? Tutto ha inizio con l'entrata in scena dei «giovani leoni», nati dal vecchio troncone dei baroni e dei «prestigiosi» professionisti, espressione anche loro della borghesia agraria. La comparsa dei «giovani leoni» coincide con il concretizzarsi dei primi interessi più direttamente legati al denaro pubblico. I nuovi industriali sono, dunque, coetanei della nuova mafia che lascia la collina e la montagna, punta — con successo, evidentemente —, al controllo dell'edilizia, del commercio e di qualsiasi altra attività speculativa. Questi interessi, evidentemente, prendono corpo e crescono, e con essi crescono i «giovani leoni», della DC e la mafia.

Moltiplicati, diversificati, camuffati, sono sempre questi interessi a dividere, armare la mano, ricomporre e poi dividere nuovamente il potere locale espresso prevalentemente dalla DC. Fino allo scontro paralizzante degli ultimi anni.

Oggi la DC si presenta apparentemente unita: affronta la campagna elettorale con una sola faccia; tutti i «leoni», vecchi e giovani, sono acquattati e operano per una riconferma della forza della DC. Poi, se la otterranno, la guerra riprenderà e, se qualcuno di loro prevarrà, Locri avrà un'amministrazione comunale; altrimenti vi vi saranno di nuovo elezioni.

Quale stato lo spettacolo visibile in questi anni di strapotere — e di impotenza — dc? Un esempio clamoroso ci viene dalle più recenti cronache giudiziarie del comune. Proprio giovedì scorso il pretore Macrì ha inviato comunicazioni giudiziarie ai componenti la commissione edilizia: una settimana fa lo stesso pretore aveva fatto sequestrare due palazzi costruiti senza licenza. Come quei due palazzi, quasi certamente, è cresciuta una metà della cittadina: senza licenza e senza ritegno, all'insegna del caos e della mafia. E' la mafia che cementando i propri legami con il potere economico (le banche) e politico, ha messo le mani sullo sviluppo urbanistico della cittadina.

Ma non c'è soltanto lo sviluppo urbanistico in mano alla mafia. Anche altre importanti leve di potere sono controllate dalle cosche e dai loro addentellati «legali», come per esempio l'ospedale: una «fabbrica» con 1.500 dipendenti per poco più di 500 posti letto. Ed, inoltre, controllati dalla mafia sono il comune, il commercio, i servizi. Oggi, addirittura, la mafia in queste elezioni si presenta in prima persona: è nella lista della DC, non avendo, però, trascurato di inserire propri candidati in altre liste ancora, compresa quella del MSI e il filo conduttore della loro campagna elettorale è l'anticomunismo.

Abbiamo notizia di mafiosi che, nelle campagne, fra i giovani, nei ceti popolari, intimidiscono e minacciano apertamente: si arriva, persino, a minacciare i contadini che sarà bruciato il raccolto se verranno meno i voti alla DC e a qualche altro partito. La mafia, dunque, è divenuta tracotante e punta chiaramente ad avere direttamente il controllo del Comune ed, in primo luogo, dell'assessorato ai Lavori Pubblici: è una vergogna che non si era mai verificata in maniera così aperta.

Il programma del PCI è essenziale: togliere l'iniziativa dalle mani della DC, o, quantomeno, ridurre il suo strapotere, per costringerla a recidere i suoi legami con la corruzione e con la mafia. Bisogna aprire a Locri — è il caso di dirlo — un'epoca nuova, con la costituzione di un'amministrazione sana, efficiente, che faccia gli interessi non della mafia e dei corrotti, ma della stragrande maggioranza della popolazione.

Per questo il PCI ha aperto la propria lista ai giovani, alle espressioni nuove, più insofferenti verso l'attuale stato di cose, e si presenta con le mani e la coscienza pulita, fronteggiando una dura campagna che ha visto fare fronte unico quelle forze che hanno sempre ostacolato una gestione democratica del Comune, arrecando un danno serio allo sviluppo della città.

Franco Martelli

Una manovra provocatoria dell'assessore Nicolò

Con una decisione unilaterale l'assessore regionale alla Pubblica Istruzione Nicolò ha comunicato alle amministrazioni comunali di Acri e di Spezzano della Sila, la assegnazione di un corso di formazione professionale per personale alberghiero mai richiesto e mai sollecitato dalle due amministrazioni interessate.

La decisione dell'assessore Nicolò costituisce una chiara manovra provocatoria nei confronti delle amministrazioni comunali di Acri e Spezzano della Sila dirette dalle forze di sinistra e dovrebbe servire — come denuncia il gruppo regionale comunista — da copertura all'assegnazione di un corso di formazione professionale all'hotel Silva di Camigliatello Silano, deciso dallo stesso assessore al di fuori del piano regionale per la formazione professionale, a suo tempo approvato dal Consiglio regionale.

Il gruppo regionale del PCI ha chiesto al presidente della giunta regionale di intervenire tempestivamente per bloccare l'azione clientelare dell'assessore Nicolò, «salvaguardando, così, il prestigio della Regione»; l'azione «provocatoria e sfacciatamente elettoralistica dell'assessore Nicolò» è una ulteriore «conferma di come gli uomini della DC utilizzano strumentalmente il loro potere» e della necessità di restituire alle sue funzioni gli enti locali, la Regione, il governo condannando i metodi vergognosi del clientelismo democratico e dando più voti al PCI.

Ancora attacchi all'occupazione nello stabilimento di Sulmona

L'ACE tra minacce e ricatti

Tentativi di dividere gli operai - Commesse che sono improvvisamente e misteriosamente sparite - Le scelte di riconversione vanno discusse con i lavoratori e le loro organizzazioni

Dal nostro corrispondente

SULMONA, 16

Alla FIAT di Sulmona è in corso l'applicazione del nuovo contratto dei metalmeccanici per adeguare le qualifiche alle mansioni effettivamente svolte dagli operai.

Grazie all'unità della classe operaia e alla sua combattività si stanno ottenendo risultati positivi e già si parla di un sia pur limitato incremento di posti di lavoro integrativi.

Diversa è la situazione all'ACE. Malgrado le ripetute promesse fatte dall'azienda di incrementare l'occupazione, portandola a 1500 unità, i 1043 operai dell'ACE corrono attualmente il rischio del licenziamento. Infatti dopo il processo di riconversione portato a termine all'inizio del '76, abusando ampiamente della cassa integrazione, la azienda ha detto di trovarsi con 350 operaie in più.

Grazie all'iniziativa del Coordinamento Siemens di Milano, il quale ha gettato tutto il suo peso sindacale a difesa della fabbrica di Sulmona, che non sempre ha saputo esprimere a pieno le sue potenzialità di lotta, si era ottenuto questo risultato: che gli attuali livelli di occupazione fossero garantiti per 4 anni per via di nuove commesse ottenute dalla GTE.

Ma poi le commesse sono misteriosamente volate via, pare verso l'Iran, dove gli operai costano meno e possono essere meglio sfruttati.

Che cosa sarà ora delle 350 operaie in soprannumero?

La direzione tace, lasciando che nella fabbrica circolino voci preoccupate. Si è detto, che almeno per tutto il '76, non c'è per nessuno il pericolo del licenziamento.

Ma intanto la direzione ha già trovato la via per licenziare pretestuosamente 20 operaie, per esempio richiamando le lavoratrici in aspettativa e costringendole così ad andarsene. E, anche qui, sono state individuate in modo discriminatorio le operaie che meno vanno a genio al padrone. Né, malgrado il precedente e preciso impegno del turnover, le operaie licenziate sono state rimpiazzate.

Del resto l'azienda ricorre oggi a un massiccio impiego di lavoro straordinario, il che e per lo meno contraddittorio e non è certo garanzia di impegni di futuri investimenti. Si noti che già in passato la direzione dell'ACE si è illustrata per comportamenti illeciti, come quando l'ingegnere Fonzi, che scrive di suo pugno i volantini del sindacato giallo, ha aggredito alcuni sindacalisti e operai durante un'assemblea in fabbrica. Ora le operaie dell'ACE sanno che il modo per conservare il loro posto di lavoro non è quello indicato dall'ingegner Fonzi il quale ha pubblicamente dichiarato che chi gli sarà fedele non corre nessun pericolo. La via è quella dell'unità e della lotta. L'esempio più evidente dei risultati che si possono ottenere è offerto dalla vicina FIAT.

E' necessario che le scelte della riconversione non vengano fatte dall'azienda a spese degli operai, ma dagli operai e dai sindacati e imposte all'azienda. L'obiettivo principale è comunque quello della salvaguardia del posto di lavoro. Il problema a questo punto diventa anche politico. E le operaie dell'ACE sapranno anche trarre da tutta questa vicenda le necessarie conseguenze politiche in occasione delle prossime elezioni del 20 giugno.

Alfonso Fabrizi

Al Comune di Ofena

Si dimette da consigliere indipendente del gruppo dc

L'AQUILA, 16

Il dottor Giuseppe Dell'Orso, eletto quale indipendente nella lista della DC, si è dimesso da consigliere comunale nel comune di Ofena comunicando la sua decisione con una lettera indirizzata ai segretari della DC, del PCI, del PSI del Comune

«Ho preso tale risoluzione, assolutamente irrevocabile, — scrive testualmente — dopo lunga, attenta valutazione dei metodi di realizzazione dell'attività amministrativa e dei criteri di gestione del pubblico denaro, metodi e criteri — finora adottati — che io non ritengo di poter condividere».

Il clamoroso gesto del dottor Dell'Orso che ha messo a rumore la cittadina dell'alto Tavo, come si può capire dalla sua stessa lettera è stata dettata da motivi assai gravi, derivanti dall'operato di un'amministrazione comunale che è di fatto una gestione personale della cosa pubblica di Ofena esercitata da parte del sindaco, il barone Cataldi Madonna, ormai da decenni.